



**SANTA MESSA**  
*in onore della*  
**BEATA MARIA TERESA DELLA CROCE**  
**OMELIA**  
Campi Bisenzio, 23 aprile 2026

*Guidaci, Signore,  
e non mancheremo di nulla:  
se tu ci conduci,  
cosa desiderare se non te solo?*  
(Orazione salmica di tradizione spagnola)

*Procuriamo di far tutto con rettitudine,  
senza guardare da che parte venga la bufera,  
che il nostro valoroso capitano vincerà per noi.”*  
(Beata Maria Teresa della Croce)

Carissimi fratelli e sorelle,  
quarant'anni fa, il 19 ottobre 1986, san Giovanni Paolo II beatificava la nostra Maria Teresa della Croce.  
Un cammino, quello della beatificazione, un'indagine bella, santa; un cercare nella vita, prima ancora che nelle opere di qualcuno la presenza di un Altro con la A (maiuscola).  
Un visitare, un cercare nelle pieghe della sua avventura umana e cristiana i segni di una presenza che strappa l'uomo, maschio e femmina, dalla tentazione antica del ripiegamento su di sé, dell'autosufficienza e lo rende capace di accoglienza.

È l'Altro che rende vivace la nostra vita e perciò gustosa: viviamo, ci alziamo al mattino, incontriamo gli altri e stiamo insieme con una gioia «spontanea». Diversamente tutto è peso e la nostra solitudine - perché noi siamo solitudine da convertire in amicizia, fraternità e poi comunione - ci rende pesante e triste la vita.

Madre Alessandra Macajone, agostiniana del monastero di Lecceto (SI), parlava di «solitudine rallegrata dal Signore».

Una scelta di vita, qual è quella religiosa, con la professione dei consigli evangelici, chiamata alla fatica di custodire una solitudine che sia feconda e non degeneri in arido egoismo: attendere a noi stessi in quel ripiegamento che ci rende astiosi e impermaliti verso l'universo intero.

Una custodia che si realizza nell'affidarsi al Signore, nell'accoglierlo nella nostra quotidianità: «Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: “Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene” (1-2) [...] Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra(11)» (*Salmo* 16 [15]). È forte ed oltremodo esigente questa affermazione! Il Signore come unico bene. Riecheggia la storia di Levi che non ha parte né eredità con i suoi fratelli: il Signore è la sua eredità. (*Cf* Dt 10,9)

Essi vivono una povertà in vista di un'altra ricchezza, incomparabilmente più grande e più preziosa: non la terra, ma Dio stesso!

È un cammino lungo, che non possiamo fare da soli, ma accogliendo il Signore, via e meta al tempo stesso, nell'ascolto della sua Parola e nella forza di quel cibo che è il suo Corpo. Un cammino ove l'uomo incontra sé stesso e sente tutta la fatica dei suoi giorni, una sorta di Esodo verso il monte di Dio, sostenuto dalla forza «datagli da quel cibo».

Madre Maria Teresa della Croce ha avvertito intensamente e profondamente la necessità di quel cibo per il cammino. Alle sue figlie ha raccomandato di nutrirsi del corpo del Signore e adorarlo incessantemente. Vivere alla Sua presenza per vivere in intimità con Lui, a Lui portare le loro necessità, le loro richieste, a Lui affidare ogni preoccupazione e angustia. (Cf

*Filippesi* 4,6)

La liturgia di questo giorno prega, infatti, che «liberi dagli affanni e dagli egoismi del mondo, diventiamo ricchi di te, unico bene» (*Orazione sulle offerte*).

Scriva sant'Agostino: «Tutto ciò che mi potrai dare è cosa vile. Sii tu la mia eredità [...] Cosa conterà per me tutto ciò che mi avrai dato senza di te?» (*Discorsi* 334,3, PL 38,1469).

Il Signore si dona a noi nel sacrificio della croce. «La Chiesa, e ciascun cristiano in essa, è chiamata a partecipare al *munus regale* di Cristo in croce (cf *Gv* 12,32), alla grazia e alla responsabilità del Figlio dell'uomo, che “non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (*Mt* 20,28» (*Veritatis splendor* n. 87).

La beata Teresa Maria ha risposto a questa chiamata: partecipare al *munus regale* di Cristo in croce. Il suo nome è stato il suo programma di vita: Teresa Maria della Croce.

Quel *munus regale* vissuto dai santi e vocazione di ogni cristiano a farsi partecipe per essere illuminato e così vedere nella luce di Cristo. Qualcuno ha scritto, a proposito di san Francesco, «che gli occhi dei lebbrosi e quelli del Crocifisso gli donarono un *seme di vita eterna*. E da quel momento iniziò a vivere nella lode verso Dio Padre rivelato in Cristo, nell'umiltà verso se stesso sentendosi figlio amato, e nella misericordia verso tutti gli uomini accolti come fratelli benedetti. Era nato un uomo nuovo, nel quale aveva attecchito il Vangelo, ottenendo così una vera e nuova sapienza verso se stesso, verso

l'uomo e verso Dio» (LETTERA, *Francesco di Assisi: Un seme di vita eterna* n. 1, 10.I.2026).

È quel *seme di vita eterna* che fruttifica e ci rende nuove creature, donandoci un'intelligenza di amore, così da introdurci alla «conoscenza sapiente» di noi stessi, dei fratelli e di Dio. Dunque a quella comunione che è un frutto che raccogliamo dall'albero della croce. Un frutto di pace, nonostante tutto, come scriveva la Beata Maria Teresa a suor Raffaella: «E dunque [...] avanziamoci con generosità sulla via regale della Santa Croce, in cui siamo state precedute dallo sposo. Egli è con noi [...] e con noi sarà sempre, per fortificarci e sorreggerci. In tutto e per tutto riconosciamo la sua volontà sempre giusta e santa! Sempre a nostro vantaggio».

L'avanzare su questa via dietro a Cristo è la via che hanno battuto i santi e sappiamo che la santità è un dono che nessuno può raggiungere con le proprie forze.

Come affermava il grande *John Henry Newman*, da poco *Dottore della Chiesa*, «il santo è creazione esclusiva del Vangelo e della Chiesa» (*Parochial and Plain Sermons*, vol. IV, p. 157).

A tutte voi auguri di ogni bene e pace.

**+ Carlo, vescovo**